



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXI Domenica del tempo ordinario – 5 novembre 2023

Prima lettura - Dal libro del profeta Malachia - MI 1,14b-2,2b.8-10

Io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

Salmo Responsoriale - Dal Sal 130 (131) - Custodiscimi, Signore, nella pace.

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési - 1Ts 2,7b-9.13

Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Oggi l'omelia la dovrete fare voi a me e non io a voi! Quello che abbiamo ascoltato è un rimprovero tremendo, sia nella prima lettura del profeta Malachia sia il Vangelo di Matteo, ai sacerdoti delle religioni che invece di annunciare Dio, annunciano solo se stessi. Malachia si adira contro i sacerdoti: «Ora a voi questo monito, o sacerdoti [...] Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento». La casta sacerdotale usava le leggi con parzialità, proponeva regole e leggi che erano precetti di uomini e non volontà di Dio. Paolo tesse l'elogio ai Tessalonicesi: «Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti». Infine, Matteo è preoccupato per quello che succede nelle primissime comunità cristiane, che invece di essere comunità fraterne, sentivano il bisogno di distinzione, di dominio nei confronti degli altri. Le esigenze della Parola di Dio sono radicali, lo abbiamo sentito da queste letture e il Vangelo vanno diritte alla coscienza. Alle volte c'è una certa discrepanza, lontananza tra le esigenze del Vangelo e quelle della religione. Molto spesso non collimano perché gli uomini della religione sono più preoccupati di difendere la loro istituzione che di annunciare il Dio vivo e vero. È proprio da questo che nasce il conflitto anticlericale. Se c'è stato proprio un'anticlericale nella storia è stato Gesù Cristo, infatti è morto in croce a opera dei sacerdoti della religione, proprio perché, come nelle pagine del Vangelo che abbiamo ascoltato, non ha risparmiato loro critiche e giudizi duri. Il conflitto anticlericale è la vita in contraddizione con la Parola di Dio: non c'è continuità, coerenza tra quello che viene annunciato, la Parola di Dio, e quello che viene vissuto, la pratica religiosa. Come abbiamo sentito dal Vangelo di Matteo: «Voi siete tutti fratelli». Siamo chiamati a vivere come fratelli! L'esigenza della fraternità non è specifica del Vangelo, è un'aspirazione che dovrebbe essere un'aspirazione umana. Tutti gli uomini dovrebbero tendere alla fraternità, essere amici tra di loro, essere fratelli e non nemici o avversari. Proprio in questi tempi così bui stiamo vedendo come sia difficile vivere il dettato della fraternità tra gli esseri umani: sembra molto più facile essere nemici che amici. Lungo tutti questi anni di cristianesimo abbiamo fatto trasparire e impostato il mondo nella fraternità? Prima di accusare il mondo per ciò che riguarda la sua cristianizzazione, proprio ieri c'era un articolo su "La Stampa" che affermava che la frequenza religiosa è diminuita sino ad arrivare al 18%; dobbiamo chiederci se noi sacerdoti abbiamo osservato i dettami del Vangelo, se per primi siamo stati testimoni credibili del Vangelo di Gesù Cristo, se abbiamo fatto seguire alle parole i fatti. La Parola di Dio passa attraverso la testimonianza vissuta. Oggi siamo inondati di parole: ci sono talmente tante parole che ormai non riusciamo più a capirne il senso, a seguirne il filo logico. Forse abbiamo bisogno di testimoni, di profeti, di persone che con la vita, le opere, il loro essere testimonino la radicalità del Vangelo. Paolo è stato uno di questi testimoni, un uomo tra gli uomini, come Gesù, uomo tra gli uomini, e dice ai Tessalonicesi «Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio». Paolo ribadisce che non si è servito dell'annuncio del Vangelo per farsi mantenere ma ha lavorato come tutti. Sarebbe bello che anche oggi ci fossero uomini tra gli uomini, che lavorando e con la propria famiglia, fossero annunciatori del Vangelo senza privilegi e distinzioni. Ciò a cui si crede, si deve vedere a livello concreto e quotidiano. Se le comunità cristiane, come ha detto Gesù,

devono essere fraterne, devono cadere tutte le distinzioni, le onorificenze, tutti i titoli, i privilegi, quei fasti religiosi a cui sembra che gli uomini delle religioni non sappiano resistere e rinunciare. Anche oggi, non abbiamo imparato nulla e sembra quasi che il Concilio Vaticano II sia rimasta lettera morta. Senza questa fraternità il nostro rapporto con il mondo è del tutto pregiudicato e la storia della chiesa si confonde con la storia delle classi dominanti, le logiche dei potenti, di coloro che governano il mondo. Se è così il mistero di Dio, trascendente, che dovrebbe portarci al di là dei nostri desideri meschini, delle nostre distinzioni, non è più un segno permanente della specificità cristiana, ma diventa un fatto sociologico, si allinea alla mentalità del mondo e, allora, non abbiamo più niente e nessuno da annunciare. Il Vangelo ci invita a una radicalità che sembra proprio non appartenerci. Il brano del Vangelo di oggi è la conseguenza dei ripetuti attacchi nei confronti di Gesù da parte degli scribi, dei farisei, degli erodiani, degli anziani del sinedrio. Tutti hanno attaccato Gesù! La pagina del vangelo di Matteo che abbiamo letto, vede Gesù al contrattacco in maniera severa, la preoccupazione di Matteo non è retrospettiva, non pensa alle istituzioni giudaiche, ma alle comunità cristiane affinché non cadano negli stessi strumenti di potere, di dominio, di ambizione. Forse, in questi duemila anni di cristianesimo, abbiamo scordato questo insegnamento, questa esigenza profonda di vivere tutti uguali, come fratelli. «Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno». Fate ciò che vi dicono ma non ciò che fanno. In realtà, Gesù, non solo dice di non fare ciò che fanno, ma di non fare anche quello che dicono, infatti in un altro passo del Vangelo di Marco, al capitolo sette, viene citato Isaia: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Molte volte, gli insegnamenti degli uomini non collimano con le esigenze di Dio ma restano solo precetti e regole umane. «Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito». Nei tempi passati, quanta precettistica, quante regole morali hanno appesantito la vita degli uomini dove tutto sembrava proibito, negando perfino la libertà dell'amore, la bellezza dei sentimenti, la gioia di vivere. «Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange». Gesù condanna anche l'atteggiamento di chi invece che l'ammirazione nei confronti di Dio attira l'ammirazione nei confronti di se stesso. I filatteri erano delle custodie di pelle dove venivano inseriti quattro brani della scrittura, e le frange ricordavano i dieci comandamenti. Questa ostentazione delle insegne religiose fa capire come queste coprano un vuoto interiore, una totale mancanza di Dio, un perverso modo di strumentalizzare Dio per piegarlo a volontà umane che non portano da nessuna parte. Il privilegio dei primi posti. «Si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe». Il posto d'onore in un banchetto era vicino al padrone di casa dove si veniva serviti prima e si mangiava meglio, invece per quanto riguarda i primi seggi nelle sinagoghe erano quelli ubicati in alto, lontani dal resto della gente. E ancora amano essere «Salutati dalla gente nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì"». Rabbì significa "Signore mio", cioè "Monsignore", amavano essere riveriti, ossequiati perché cercavano solo il loro successo e non l'onore riservato a Dio. «E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» l'unica autorità all'interno della comunità è Dio che è Padre. «E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo». Se le gerarchie ecclesiastiche

non riescono a portare la gente a Gesù hanno fallito, non rappresentano che loro stesse. Solo Gesù è la nostra guida perché Lui è la luce, la via, la verità e la vita. «Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo». Il termine servo “diakonos”, indica una persona che non serve per obbligo e imposizione, ma per amore e spontaneamente. Nelle comunità cristiane, che dovrebbero essere comunità di fratelli nessuno è superiore ad un altro, nessuno deve porsi al di sopra degli altri, dovrebbero essere tutte comunità di uguali dove tutti, come fratelli, si mettono al servizio gli uni degli altri. Il Vangelo è annuncio di un mondo fraterno. Oggi abbiamo un estremo bisogno di vivere in un mondo fraterno, dobbiamo assumerci fino in fondo questa responsabilità, viverlo e farlo trasparire nel nostro modo di essere nel mondo. Se il mondo oggi è così violento, aggressivo, pieno di guerra, di odio, di discriminazione, di divisioni è perché forse non siamo stati testimoni credibili, non abbiamo annunciato la radicalità evangelica. Il Vangelo deve diventare un fermento di crescita, di vita, di pace, di fraternità, di amore. È compito nostro, di tutti, questa testimonianza di una umanità riconciliata nell’amore.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l’apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

